

Anno XXXII n. 1
Gennaio 2010
Euro 2,00

50
& più

IL VALORE DELL'ESPERIENZA



Sempre più numerosi
i "divorzi grigi"

Fausto Coppi
50 anni fa l'addio

Inchiesta: Idris Sanneh
dal Senegal con successo

Andrea **Vianello**
denunciate, vi ascolto

Dossier: strategia contro le nuove truffe

Giada Valdannini



Andrea Vianello

I casi strani
di "Mi Manda Raitre"

Tra le molte denunce una moschea in cantina

Il conduttore della popolare trasmissione parla delle situazioni assurde che ha trattato. Si rivolge anche agli anziani vittime di quelle truffe di cui ci occupiamo nel nostro Dossier.

«**N**iente di peggio che far leva sulla solitudine degli anziani per truffarli». Va dritto all'obiettivo, Andrea Vianello, giornalista e conduttore radiotelevisivo, padrone di casa a *Mi Manda Raitre*.

Lui, che ne sa qualcosa di raggiri e irregolarità, da sei anni, in trasmissione, ne sente di tutti i colori: dal rene perso nel trasporto dalla sala operatoria al laboratorio di analisi; ai due vecchietti che in casa convivono con una cabina elettrica; passando per la moschea abusiva dentro uno scantinato e il racconto di un moroso che alla fine molla sì l'appartamento ma dentro ci lascia i suoi venti cani. A chi il compito di sfamarli? Al proprietario di casa, che si rivolge al programma di Vianello. Queste e altre vicende, a tratti comiche a tratti toccanti, nel suo *Assurdo Italia* (*Storie incredibili ma vere di un Paese paradossale*): centonovantasei pagine di viaggio nella Penisola in cui spesso le cose si muovono al contrario.

Ad Andrea Vianello, quarantanovenne, sposato e papà di tre bambini, abbiamo domandato di sé e della sua attività giornalistica. Un vanto che non perde l'occasione di sottoli-

neare: «In Rai sono entrato per concorso. Mica siamo in tanti a poterlo dire».

- *Partiamo dal libro. Di storie simpatiche e paradossali ne hai un mucchio da raccontare.*

Sei anni di *Mi Manda Raitre* mi hanno messo in contatto con tantissime persone e altrettante storie. In *Assurdo Italia* ce ne sono alcune di quelle che ritengo più assurde, incredibili eppure drammaticamente reali. Sono 18 e ognuna affonda in un caso che abbiamo raccontato in studio.

- *Tra queste ce n'è qualcuna cui sei rimasto più legato?*

No, è difficilissimo da dirsi. È come chiedermi quale dei miei figli è il mio preferito. Sono tutte storie di diverso tenore, alcune drammatiche, alcune fanno sorridere, alcune addirittura persecutorie. Tra queste, purtroppo, ci sono alcune che parlano di ingiustizie che non si sono riuscite a sanare. Quello che emerge è soprattutto la fotografia di persone spesso incastrate negli ingranaggi di una burocrazia ottusa, che travolge tutto e tutti. In Italia, questo lo voglio proprio dire, c'è scarsa reattività da parte di chi ha compiuto un errore: se finisci in uno sbaglio - non voglio dire necessariamente una truffa - uscirne può comportare anni d'attesa. Sì, insomma, se si è vittime di un errore burocratico, anche ricono-





FOTO: SIKTESI

Le vicende agrodolci raccolte nel suo libro

In sei anni di conduzione, nel salotto di *Mi Manda Raitre* targato Vianello (nella foto il giornalista nello studio televisivo), sono passate davvero tante persone: truffate, aggirate o semplicemente prese per i fondelli. Giovani e meno, donne o uomini a chiedere a un programma un po' d'ascolto e una mano per difendersi da un torto subito. Una sfilata di storie agrodolci che Andrea Vianello ha raccolto nel suo *Assurdo Italia - Storie incredibili ma vere di un Paese paradossale* (Baldini Castoldi Dalai). Tra le diciotto storie messe insieme, alcune buffe e altre inquietanti, come quella di un rene estratto in sala operatoria e perso nel tragitto verso il laboratorio di analisi. Tutto questo in *Assurdo Italia*, o meglio nel nostro Paese dove talvolta le cose prendono una piega sbagliata e sfortunatamente non si raddrizzano. Ma attenzione, non è un invito a perdere ogni speranza, anzi è uno stimolo ad andare a fondo. Come dice lo spot di *Mi Manda Rai*: «Fatevi sentire».

sciuto, la fine della pena non è detto sia immediata. Anzi. Magari ci daranno pure ragione, ma è lunga.

- A proposito di truffe, in questo numero di 50&Più parliamo di quelle agli anziani. Hai un consiglio da dare?

Stare attenti, "in campana", come si dice a Roma! È terribile che ci siano aziende o realtà pronte ad approfittare della debolezza di taluni anziani o della loro solitudine. Sono casi che noi riscontriamo spesso e non c'è niente di più canagliesco di un truffatore che approfitta di un anziano; eppure capita di frequente. L'unica ricetta è l'attenzione, non aprire agli sconosciuti. Occhio quindi a non cadere nella trappola che la soddisfazione di un bisogno di solitudine possa trasformarsi in un tranello; e verificare sempre quello che si fa: se necessario, farsi aiutare da figli o nipoti ma non firmare o demandare a sconosciuti attività che potrebbero esporci al rischio. In sostanza, anche se mi rendo conto che è spiacevole a dirsi: non pensare più che il mondo sia quello di una volta.

- Con la vostra trasmissione avete anticipato mai indagini della magistratura?

Certo, è capitato anche che le abbiamo provocate. A volte noi giornalisti troviamo l'abuso ancor prima che le indagini facciano il loro corso. Non è un vanto, anzi dovrebbe essere proprio un obiettivo di questa professione porsi lo scopo di indagare e portare alla luce casi di illegalità e malaffare.

- Come arrivi a Mi Manda Raitre?

Dopo tanti anni di giornalismo radiofonico al Giornale Radio Rai, è venuta l'occasione. Ero entrato per concorso nel 1990, lo dico sempre perché è un po' un vanto: non è che siamo in tanti a poterlo dire. Ho lavorato anni sul campo, conducendo *Radio Anchio*, la trasmissione di punta dell'approfondimento radiofonico della Rai, e poi la tv. Col mio direttore Paolo Ruffini sono passato a Rai Tre conducendo il programma *Enigma*, ora condotto da Corrado Augias. A quel punto capitò che Piero Marrazzo, allora alla guida di



Mi Manda Raitre, accettasse la candidatura alla presidenza della Regione Lazio. Mi hanno chiesto al volo di prendere il suo posto ed è un volo che ancora continua visto che quest'anno è la mia sesta edizione.

- Tu accetteresti un incarico politico? Faccio il giornalista, credo nell'autonomia di questa professione e mi piace fare quello che faccio; però sono abbastanza navigato e conosco bene il detto "mai dire mai". La vita è affascinante anche perché può dare prospettive impensabili. Diciamo che la politica è qualcosa cui non ho mai pensato e che non vedo all'orizzonte ma ad essa non chiudo la porta come se invece mi chiedessi: "Faresti mai il cantante al Festival di Sanremo?".

- Beh, dai... quello magari no... Chi lo sa, magari canto bene...

- Piglio, determinazione, ciò che si nota nella tua conduzione a *Mi Manda Raitre*. Il tuo sembra quasi giornalismo avvocatesco.

È anche il format che lo richiede. A *Mi Manda Raitre*, il conduttore prende le difese del cittadino, diventando

quasi un avvocato dell'accusa americana. Alla radio ho fatto sempre giornalismo anglosassone, molto super partes dove i complimenti migliori che mi arrivavano erano che mi dicevano di non riuscire a capire se ero di destra o di sinistra. Segno che interpretavo in maniera corretta il mio dovere. Penso che il mestiere sia sempre quello: fare la persona che dice le cose come stanno, cercando di essere seri, di verificare ciò che si dice e metterci anche passione. Il nostro è un mestiere che senza passione è dimezzato e *Mi Manda Raitre* è un programma che ti porta a mettere la passione sul piatto.

- Chi ha la possibilità di venire in studio, di seguire la diretta e i fuori onda, si accorge che dai indicazioni emotive sui temi. Fai sì che il pubblico in sala si sintonizzi sulle storie che racconti. La sensazione è di un lavoro di squadra.

La Tv più che altri mezzi, ancor più della radio, è un lavoro da fare in squadra. La radio è più rapida nella realizzazione mentre la Tv miscela tante

professionalità che si uniscono. *Mi Manda Raitre* ha dietro un grande impegno d'*équipe*. Poi certo, sono io che mi prendo medaglie e pernacchie perché sono in diretta ma è chiaro che dietro c'è un grande lavoro di gruppo e anche il pubblico in sala se ne accorge.

- Cosa ti ha insegnato questo programma?

Intanto mi ha ricordato qualcosa che noi giornalisti tendiamo a dimenticare, ossia i problemi della gente, l'Italia di tutti i giorni che raccontiamo poco. Mi ha permesso di affacciarmi seriamente e in maniera molto gratificante nella vita dei cittadini che non hanno cognomi importanti, che non rivestono incarichi significativi. È un osservatorio privilegiato soprattutto per noi giornalisti romani, palazzocentrici, abituati a raccontare la politica. Invece l'Italia è un'altra cosa, da toccare con mano. È un territorio spesso poco conosciuto. Non è un caso che i sondaggi sulla politica poi alle volte sbagliano. Lavorare a *Mi Manda Raitre* è un bell'insegnamento, un bel ritorno di umiltà, un allontanamento dal fatto di occuparsi so-



lo di ciò che pensiamo possa interessare a noi, al nostro microcosmo spesso privilegiato. Dobbiamo occuparci di problemi di tutti i giorni.

- A proposito di problemi con cui si confronta il nostro Paese, qualche mese fa migliaia di persone sono scese in piazza per manifestare per la libertà d'informazione. Tu eri sul palco a condurre quell'appuntamento. Una responsabilità...

Grande responsabilità ma anche grande onore. Me lo ha chiesto la Federazione Nazionale della Stampa e ho accettato volentieri. Mi sembra doveroso che ognuno di noi dia il proprio contributo in una causa come questa. È stata una bella responsabilità e una grande emozione.

- Eppure sei abituato alle grandi piazze mediatiche.

Sì, ma i milioni di telespettatori non li vedi. Affrontate un palco con tutte quelle persone sotto il sole, un'intera giornata spesa per una causa comune, è un altro effetto emotivo. Mi capitò di salire sul palco per un Primo Maggio ma come intervistato e anche lì fu dav-

vero emozionante: una marea umana di giovani entusiasti.

- Ritieni che la libertà di informazione attraversi una fase delicata nel nostro Paese?

È una situazione seria. Gli aggettivi possiamo modularli a piacimento, per giunta ci sono colleghi che la pensano al contrario. Ma c'è una differenza importante da sottolineare. Una storia è la libertà di stampa, una storia è la libertà di informazione. Se libertà di stampa significa uscire sui giornali, non c'è nessuno che impedisce a un giornale di trovare finanziamenti ma la libertà di informazione è un'altra cosa. In Italia, in questo momento, ci sono forme di pressione che devono essere denunciate civilmente da chi fa questa professione, persone che pensano che in un Paese normale i potenti debbano accettare le critiche, rispondere a domande che vengono poste, che dicano le ragioni per cui decidono di abbandonare una trasmissione o i motivi per cui vogliono scegliere con quale giornalista parlare. Al di là di chi c'è al governo, è una

► Qui sopra, Andrea Vianello, nel 2001, ai microfoni di "Radio anch'io". A sinistra, il conduttore di "Mi Manda Raitre" in compagnia di Roberto Giacobbo, Giovanni Anversa e Livia Azzariti. Nella pagina accanto, Vianello agli inizi della sua carriera.

questione indipendente che va ribadita dalla nostra categoria.

- Ora passiamo al lato più personale, quali son i tuoi pregi? E i difetti?

Ho un caratterino niente male, mi innervosisco parecchio. Magari pure in diretta si nota, no? Però in compenso sono generoso e se mi arrabbio dura davvero molto poco. Inoltre sono nevrotico, orgoglioso ma anche leale e poi sono simpatico...

- Quello, senza dubbio.

E da vecchierello, che tipo sarai?

Spero non rompiscatole, anche se le premesse ci sono tutte. Poi spero che sarò un uomo senza rimpianti, che può contare sulla vicinanza dei suoi bimbi - che a quel punto saranno adulti - e che spero penseranno un po' a me. §